

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

A proposito di

Dell'Iliade d'Omero tradotta in veneziano da Giacomo Casanova canti otto. Editio princeps a cura di Carlo Odo Pavese. In Venezia MMV. Presso Edizioni della Laguna, pp. 431 (stampata in data 22 aprile 2005)

di Carlo Odo Pavese

Un incontro con Giacomo Casanova

Tempo fa, andando a San Samuele a prendere il traghetto, incontrai in Calle Malipiero (allora de la Comedia) Giacomo Casanova, il famoso (ai suoi tempi) libertino. Lo riconobbi subito dalla sua imponente figura. «È Casanova – dissi tra me – il gigante dell'alcova». Gli feci «Come mai in sti loghi, Cavalier?» (sapevo che ci teneva al suo titolo inventato). Mi rispose «Torno ogni tanto a veder il *natio loco*, la vechia casa de i noni Farussi». Poi come soprapensiero mi fa «Cossa volo dir (usava sempre questa frase per dire «perché mai»), lustrissimo Ser Odo (era sempre oltremodo compito), che per tanti ani, dosento e trenta ghe ne xe passai, la mia *Iliade in venexian* la xe restada squasi tuta nel casseto, che nissun voleva far la fadiga, se vede, de tirarla fora, e po' ghe ne xe vignue fora adirittura do int' un momento, una curada da Vu, lustrissimo, e publicada dal bon De Grassi e una publicada, e anca curada, vardè che fato, da un tal Gardin, e tute do le gh'ha una lession (s'intendeva di lettere e usava il termine tecnico filologico) che la me par squasi compagna? Saria gran maravegia che do de lori i lezesse la lession istessa int'un manoscritto!» «Caro Cavalier — gli dico — la xe una storia longa, che no voria importunarVe. Cusi, a farla curta, Ve dago sto breve scrittto, che per combinassion vago in studio a l'Università e lo gh'ho in borsa con le altre carte. Lezè, e capirè, che Vu sè scrittor e ve intendè de ste cosse: in fondo no me dispiase tanto che anca el libro de quel altro gh'abia la so fortuna, perchè anca quel lo gh'ho fato squasi tuto mi». E gli porsi questa

*Cronistoria breve delle vicende editoriali occorse alla prima edizione
dell' Iliade in veneziano di Giacomo Casanova*

Nella primavera 2001 Albert Gardin — titolare di una sedicente Editoria Universitaria, che, come poi appresi, nulla ha a che fare con l'università, né con l'Università di Venezia né con altre, non avendo altra sede che una botteghuggia di maschere e costumi (v. p. es. J. Berendt,

Dove cadono gli angeli [Rizzoli, Milano 2005] 265-277, 282s., specialmente 266) — dopo essermi stato qualche tempo prima presentato dal Dott. F. Boschetti, che si era laureato con una tesi da me data, mi propose di collaborare all'edizione dell'*Iliade in veneziano* di Giacomo Casanova, che avrebbe dovuto a suo dire essere pubblicata alla fine dello stesso anno. L'opera è tramandata in un manoscritto autografo, che si trova nel fondo casanoviano di Praga; il manoscritto stesso era noto e descritto nel catalogo di Marr, ma era rimasto inedito in gran parte. Mi lasciai tentare, più che altro per far omaggio a Venezia e alla Serenissima, e, stimolato dal mio collega Prof. M. Geymonat, convenimmo che avrei partecipato all'impresa scrivendo una introduzione sulla lingua e sullo stile del poema.

Gardin mi diede allora una prima trascrizione dell'autografo del poema, fatta da Boschetti (trascrizione che indico con **T**¹ nella mia *Introduzione*). Quella trascrizione (che ancora conservo) era per vero molto lacunosa e approssimativa: molti versi, talora interi brani, non erano stati letti e ancor più numerosi erano quelli che erano stati letti in modo erroneo o inesatto. Il testo era incomprensibile e chiaramente impubblicabile in quello stato. Mi resi conto che, per fare l'introduzione sulla lingua e sullo stile che avevo convenuto di fare, era ovviamente necessario costituire prima un testo quanto più possibile fedele al manoscritto dell'autore. Nell'autunno 2001 mi fu data perciò una fotocopia del manoscritto autografo e cominciai a collazionarla con la prima trascrizione.

Tra l'autunno 2001 e la primavera 2002 ebbi così il piacere di restituire 737 vere lezioni, nonché 259 varianti e numerose note di autore. Nel marzo 2002 mi recai a Praga per esaminare nell'originale alcuni luoghi non soddisfacentemente letti nella fotocopia. Là trovai anche alcuni fogli mancanti e alcuni autografi di scritti attinenti al poema.

Durante quel periodo, a varie riprese, comunicavo a Gardin, mediante Boschetti, le sopraddette lezioni, varianti e note di autore da me restituite, scrivendole in margine a una copia della trascrizione di Boschetti (copia che ancora conservo, corredata delle mie note e delle lezioni stesse). Boschetti poi le introduceva nel *file*, che era tenuto, a quanto egli stesso mi diceva, dal solo Gardin. Inoltre redassi, istruii Boschetti a redigere e infine corressi l'apparato critico secondo la convenzione segnica che ritenevo più adatta al testo.

Era stato fin dall'inizio convenuto che io e Boschetti saremmo stati i curatori del libro, o *editors*, come si dice in inglese, e che Gardin ne sarebbe stato l'editore, o *publisher*. Ciò spiega la ragione per cui non potevo evitare di comunicare a Gardin le lezioni da me restituite.

Scrissi allora la *Introduzione* concordata sulla lingua e sullo stile, aggiungendo necessariamente i capitoli sugli autografi e su altre cose emerse dall'esame degli stessi. In tal modo il mio scritto divenne una *Introduzione*, estesa circa pp. 85, all'opera nel suo complesso.

In data 28 giugno 2002 consegnai definitivamente a Gardin la *Prefazione*, la *Introduzione* e il testo critico del poema e degli scritti attinenti al poema, cioè in una parola il libro completo, e in quella data definimmo un accordo, secondo cui io e Boschetti saremmo stati i curatori del libro e Gardin ne sarebbe stato l'editore.

Dopo una sua prolungata latitanza e dopo ripetuti comunicati dati alla stampa locale, in cui egli si presentava come curatore del libro, oltre che editore (forse confondendo i termini!), senza mai citare il mio nome, scrissi a Gardin una lettera raccomandata in data 4 nov. 2003, in cui elencavo i testi da me a lui a suo tempo consegnati, cioè la *Prefazione*, la *Introduzione* e il testo critico del poema e degli scritti attinenti al poema, e gli chiedevo cortesemente ragione del suo comportamento. Egli mi diede una risposta evasiva, in cui peraltro si dichiarava «curatore ed editore dell'opera». In data 22 nov. 2003 gli mandai allora una formale diffida dal pubblicare in tutto o in parte alcuno dei testi in questione, diffida a cui egli diede una risposta che ribadiva la precedente.

Nel frattempo, tra il 2002 e il 2003, avendo a varie riprese continuato a lavorare sulla *Introduzione* e sul testo del poema, in successive collazioni restituii altre circa 250 lezioni, che questa volta mi guardai bene dal comunicare a Gardin. Queste lezioni infatti, da me a lui non comunicate, per lo più non sono nel testo dell'edizione da lui poi pubblicata (lezioni delle quali ho poi fatto un catalogo che conservo), fornendo così la prova negativa di quanto il di lui testo dipenda dalle mie restituzioni.

Nell'inverno 2003-04 ritenni infine opportuno redigere una seconda, completa e definitiva trascrizione del poema e degli scritti attinenti al poema (che indico con **T**² nella mia *Introduzione*).

Avendo fondato timore che Gardin potesse appropriarsi del libro, da me a lui a suo tempo consegnato, ponendo nel frontespizio il suo solo nome, come se il libro fosse a cura di lui soltanto (come poi infatti fece), in data 3 febr. 2004 ne registrai il *file* aggiornato, mediante autoprestazione, in busta postale sigillata.

Dopo lungo silenzio, Gardin di nuovo mi cercò nel marzo o aprile 2004 e mi propose, malgrado tutto, di pubblicare una parte della mia *Introduzione* in una edizione questa volta

a cura di tre persone, nell'ordine Pavese, Boschetti e Gardin (che scherzosamente chiamai il triumvirato). In un estremo tentativo di accordo, tendendo di salvare il salvabile, accettai, corressi le bozze della mia *Introduzione*, da lui ridotta a pp. 45, e le consegnai a Gardin, da me firmate su ogni pagina, con lettera da lui controfirmata per ricevuta in data 2 maggio 2004.

Dopo di allora attesi invano che qualcosa accadesse. Nel dic. 2004, ritenendo che Gardin avesse ormai ampiamente dimostrato la propria prolungata latitanza e ripetuta inadempienza, mi rivolsi a un più affidabile editore per pubblicare il libro da me curato.

In data 22 apr. 2005 la prima edizione critica dell'inedito casanoviano è stata finalmente edita a mia cura per le Edizioni della Laguna: *Dell'Iliade d'Omero tradotta in veneziano da Giacomo Casanova canti otto*. Editio princeps a cura di Carlo Odo Pavese. In Venezia MMV. Presso Edizioni della Laguna, pp. 431 (di cui 103 pagine introduttive).

Il libro da me curato fu presentato da me, dall'editore e dal Conte Antonino di Colloredo nel Castello di Spessa il 1° giugno 2005, in occasione del III Premio letterario Giacomo Casanova, dove ottenne il Premio speciale Casanova.

Intanto Gardin, avuto sentore dell'imminenza della mia edizione, come si evince dalla sua lettera raccomandata a me inviata in data 22 marzo 2005, si affrettò a pubblicare a sua volta la sua. Questa pubblicazione poté in breve tempo esser allestita, perché utilizzava il testo e l'apparato critico da me preparati e a lui a suo tempo consegnati (apparato che è stato poi per inesperienza ridotto e degradato), e perché come tutta introduzione non aveva che una breve e leggera *Presentazione* di M. Geymonat (4 pp. e mezza) e una altrettale *Appendice* di F. Boschetti, ambedue già scritte alcuni anni prima. Questa pubblicazione uscì infatti alcuni giorni dopo la mia e fu presentata in Venezia il 30 apr. 2005. Essa non avrebbe neanche un testo leggibile, se non fosse per le mille lezioni da me a suo tempo restituite e a lui purtroppo comunicate nel 2001 e 2002 (come sopra descritto).

Dopo di allora Gardin si dava da fare a propagandare la sua pubblicazione in varie occasioni nella stampa locale e in tutte le possibili sedi.

Venezia, 21-11-2005

Carlo Odo Pavese

«Va ben, va ben, lustrissimo, no stè basilar (usava questo modo di dire friulano, che aveva appreso, si vede, nell'infanzia dai nonni friulani), vedarè che tutto andarà a bon fin» — il Cavaliere mi disse, dopo aver rapidamente letto, e se ne andò con lo stesso meditabondo passo com'era venuto.